Anno VIII - 1855 - N. 345

# L'OPINIONE

Domenica 16 dicembre

| | | | |
|---|---|---|---|
| Torino | *Anno* L. 40 | *Semestre* L. 22 | *Trimestre* L. 12 |
| Provincie | id. » 44 | id. » 24 | id. » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. » 54 | id. » 30 | id. » 16 |
| Francia | id. » 58 | id. » 32 | id. » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. » 62 | id. » 34 | id. » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 18.

## Avviso ai sigg. Associati

**I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 15 del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.**

TORINO 15 DICEMBRE

### IL GUARDASIGILLI ED IL VANGELO INTORNO LE USURE.

Allorquando nel 1814 venne instaurato fra noi quel sapientissimo governo, in cui il principe comandava, la nobiltà ed il clero governavano, ed il popolo doveva ubbidire e tacere, le redini dei varii civili dicasteri dello stato caddero naturalmente tutte nelle mani di marchesi, di conti e di baroni i quali in compagnia dei loro nobili parenti e dei loro nobili amici si trovavano anche in massima parte chi più chi meno gravemente indebitati con popolari famiglie per mutui contratti in tempo dell'occupazione francese cogli stipulati interessi alla ragion legale. Questi marchesi, questi conti e questi baroni tenerissimi di cattolicismo inteso come lo intende l'*Armonia* diedero subito opera alla risurrezione della veneranda compagnia di san Paolo per pensare più calorosamente a Dio. Per beatificare poi viemeglio se stessi ad un tempo, fecero spiccare un nugolo di regie patenti colle quali veniva inibito ai loro rispettivi creditori per il corso a chi di venti, a chi di trent'anni di non pretendere nè pagamenti d'interessi, nè restituzione degli scaduti capitali. Così tante oneste popolane famiglie che avevano sudato a formarsi un po' di fortuna si trovarono ad un bel tratto spiegati in faccia improvvisi diplomi della reale cancelleria che loro sottraevano i redditi ed i capitali in compenso di aver creduto alla buona fede ed alle religiose apparenze di quei ricamati santoni. Parecchie di queste famiglie si trovarono interamente rovinate; il che non impediva che le debitrici e frodatrici eccellenze si accostassero almeno in tutte le domeniche alla santissima comunione colle assoluzioni del teologo Guala, del padre Lanteri institutor degli oblati, o dei tosto accorsi graziosi gesuiti, e guai a quel povero e tradito mutuante che vedendo i gallonati codini al balaustrato dell'altare si fosse lasciato sfuggire un accento di sdegno. Veniva posto ammanettato religiosamente e tradotto in gabbia finchè avesse dato saggio di aver studiato ed imparato profondamente il *Pensateci bene*. Tutti quanti i vescovi erano allora edificati dello zelo per la giustizia che manifestavasi negli atti governativi, e nessun papa non lesse mai contro quei marchesi, quei conti e quei baroni veruna berlindottica in concistoro.

Il vangelo dice: *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia. Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam*, ed i nostri governanti codini per dimostrarsi buoni cattolici avevano a diritura divoràta la giustizia nelle case loro e nei loro dicasteri per modo che proprio non la si trovava più; ed i nostri vescovi ed i nostri frati impinguati di enormi redditi arbitrariamente e prepotentemente staccati dall'asse dello stato, benedicevano le pie eccellenze e tutti lacrimavano di consolazione.

Ora però le cose sono sgraziatamente cangiate e per attenerci ad una mostruosità sola, dovete sapere che gli affari di grazia e giustizia sono attualmente in mano del commendatore Deforesta paragonabile a Giuda!! È proprio l'*Armonia* che fece il paragone nel suo n. 264, e aggiunse che Giuda *fur erat et latro*, dimenticando però di avvertire, che Giuda fu anzi vescovo e tipo dei vescovi interessati. Che monsignor Giuda poi fosse anche *latro*, cioè assassino di strada e masnadiere, non sappiamo dove l'*Armonia* lo abbia pescato. Il vangelo dice soltanto che Giuda *erat fur* (Jo. XII, 6) e ciò basta per chi ha nelle mani buone rendite ecclesiastiche, senza controllo nel modo di spenderle, e spiega abbastanza perchè nè Giuda, nè veruno de' suoi successori sieno mai discesi a spogliare i viandanti su le strade. Essi fanno abbastanza buoni affari, e, s'intende, sempre per poter dare ai poveri, nè Giuda esprimevasi altrimenti.

Mentre pertanto ai vescovi dell'*Armonia* crediamo che convenga meno che ad altri di ricordarci chi fosse Giuda Iscariote, dovete sapere che essi gli paragonarono il ministro Deforesta a motivo del progetto di legge tendente ad introdurre nei contratti di mutuo la legittimità degli *interessi convenzionali*.

Noi abbiamo già dimostrato nella scorsa domenica (n. 338), che sotto il governo teocratico di Mosè ed in tutto il vecchio Testamento fu riprovata l'usura nelle contingenze in cui i doveri di carità obbligano religiosamente l'uomo alla beneficenza, ma non fu mai nè vietato nè tassato per legge l'interesse del denaro verso i ricchi e gli speculatori, l'onestà del quale interesse fu lasciata naturalmente dipendere dalle oscillazioni commerciali, che variano all'improvviso. Ora parleremo del nuovo Testamento.

Gesù Cristo (e non Giuda Iscariote, in una parabola, che si legge al capo vigesimo quinto di S. Matteo, e vien ripetuta da san Luca al capo decimonono, parogonò il giudice divino ad un padrone, il quale slontatanandosi per un tempo dalla sua terra, affida proporzionatamente danaro ai servi, affinchè lo negozino, e gliel rendano con frutto conveniente nel suo ritorno. È questa parabola, come osserva ottimamente il celebre teologo Mastrofini, l'unico passo del nuovo Testamento, ove si parli espressamente e indubitatamente di usura; e però tanto più diligentemente si dee considerare per ciò che vale.

Questo padrone, come è scritto in S. Matteo, fornì ad un servo cinque talenti (1), due al secondo, ed uno al terzo. Il primo, negoziati li cinque talenti raddoppiò il capitale; ed il secondo fece altrettanto. Ma il terzo custodì soltanto il denaro, tenendolo infruttuoso. Tornato dopo alcun tempo il padrone, chiamò quei servi ai conti. I due primi gli presentarono, oltre la somma dominicale ricevuta, i talenti soprallucrati, e ne ascoltarono: « Bravo! o servo attivo e fedele, poichè tu sei stato su l'intento nel poco, io ti porrò sul molto. Vieni a parte della felicità del tuo signore. » Presentatosi il terzo, diceva: « Signore, io so che voi siete nomo molto esigente, che mietete dove non seminaste, e raccogliete di là dove non ispargeste: io temei; e me n'andai e chiusi entro terra il vostro capitale. Eccolo, prendete ciò che è vostro. » Allora il padrone rispose con senso di argomento progressivo: « Ah! rio e pigro servo; giacchè ben sapevi che io voglio mietere e raccogliere là dove da me stesso non seminai nè sparsi, ben dovevi adunque far lucroso il denaro confidato nelle tue mani, mutuandolo almeno ai banchieri ond' io tornando ritirassi ciò che è mio colle usure. » — Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura. » — E qui strappò di mano il denaro a quell' inabile servidore, e lo cacciò immediatamente su la strada, quantunque fosse notte.

Ora, soggiunge Mastrofini, consideriamo la parabola. Se l'ultimo servo avesse dato l'affidatogli capitale ai banchieri per usura, egli non sarebbe stato rimproverato nè punito, ma lodato e chiamato come gli altri a parte delle felicità del suo signore. Ma un'opera, la quale fatta si applaude e premia, non fatta si biasima e punisce, presenta i caratteri di onestà, non d'ingiustizia. E se la usura, per la quale non procurata, il padrone così puniva il servo, era malvagia per se stessa, come mai Gesù Cristo cimentavasi a quell'esempio? Il servo non sarebbesi tosto discolpato dal non aversela procacciata su la reità dell'opera? o quelli che ascoltavano non avrebbero anch' essi inoltrata così facile eccezione?

Che se altri opponga, che qui si tratta di parabola, cioè di cosa immaginaria e non succeduta, soggiungeremo che immaginario è l'esempio, ma reale e pieno l'encomio e premio dei servi trovati abili negozianti, come il biasimo e ripudio del servo trascurato che neppur seppe mutuare il talento ai banchieri per trarne usure che solevansi pagare non già tariffare da veruna legge (chè di tassa legale non hanno indizio a que' tempi), ma determinale dalle consuetudini e contingenze commerciali. Tanto reale è poi questo esempio, che proponevasi da Cristo per insegnamento e similitudine a chi si avviava all'acquisto de' cieli. E con ciò resta l'argomento nel suo valore.

Che se talora si propone negli evangeli all'ammirazione nostra la sagacità di un giudice malvagio (Luc. XVIII) e di un fattore malfido (Luc. XVI), vi si provvede, che il male si abbia per male, non per bene, col chiamar l'uno *judicem iniquitatis* e l'altro *villicum iniquitatis*. Ma non essendosi dato pari avvertimento nella surriferita parabola, siamo confermati a non vedervi malvagità alcuna, e desumendosi le parabole da cose notissime per facilitare l'intelligenza di ciò che si vuole insegnare, dobbiamo conchiudere che ai tempi di Gesù notissimo era in Gerusalemme l'uso dei banchi ad usura, il che conferma ciò che già abbiamo dimostrato, essere sempre state fra il popolo ebreo permesse per mosaica legge le usure coi loro nazionali non poveri e coi forestieri, regolate semplicemente dalle consuetudini e contingenze commerciali, fermo però sempre stante il divieto di opprimere con esse chi è costretto a mutuare per le necessità della vita.

Io non so, dice Mastrofini, se a questi notissimi banchi si alluda nei vangeli, quando ci si racconta che Cristo cacciò dagli atrii del tempio assiem coi venditori di buoi, di pecore e di colombi anche una quantità di *nummularii*, mandandone sossopra banchi e denari. Ma se alludesi a questi, vediamo confermata anche qui la pubblicità di tali banchi, e la riprovazione fattane dal Divin Maestro per la profanazione del luogo sagro in che si tenevano, e non per la natura loro, in quei detti: « Non « vogliate convertire la casa del Padre mio « in bottega di trafficanti. » — « Nolite fa- « cere domum Patris mei domum negotia- « tionis. » — Ciò che è pure degnissimo di

(1) Il talento era presso gli antichi una moneta immaginaria. Con questa parola intendevasi il valore di sei mila dramme o denari, equivalente a circa 2800 lire nostrali.

## APPENDICE

—o—

### RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

—

TEATRO CARIGNANO. La *Mirra di V. Alfieri* — *Gli attori*. — TEATRO D'ANGENNES. Rose des bois, *vaudeville in un atto*. — TEATRO GERBINO. La Vergine delle Grazie, *dramma in quattro atti del signor L. Camoletti*. — *I teatri di Torino nel carnovale*. — *Prossimi concerti nelle sale dei signori Marchisio*.

*Le Roi est mort: vive le Roi!* Non abbiamo più la signora Piccolomini: viva la signora Ristori! gridano i nostri paladini del giornalismo — poveri selvaggi i quali adorano il sole non per propria convinzione ed intuito, ma perchè i sacerdoti hanno loro insegnato che il sole splende, e che coi suoi raggi benefici vivifica la terra. Domandate a codesti signori quando mai essi abbiano presentito un artista, ed abbandonate le frasi banali di un articolo teatrale, lo abbiano incoraggiato, assistito, indirizzato, consigliato; essi taceranno. — Ma quando quest' artista superò ogni ostacolo, penetrò nei misteri dell'arte, si è fatto grande senza il loro aiuto, e ricompare circondato di un' aureola di gloria, essi si curvano dinnanzi all' idolo, intuonano *hosanna*, e gridano a piena gola: noi lo avevamo preveduto!

Vero è che questo artista può ancora fallire, talvolta per incuria, più spesso per ambizione di far meglio; poichè conviene persuadersi che v' ha nell' arte un punto, una linea che accenna alla perfezione; se non la raggiungete sarete comico, cantante, saltimbanco, ma non artista; se la oltrepassate ricadrete nel caos. Ben lo disse La Bruyère: « Il y'a dans l'art comme dans la nature « un point de bonté et de maturité: celui qui le « sent et qui l'aime a le goût parfait; celui qui ne « le sent pas, et qui aime en deçà ou en delà, a « le goût défecteux. » — Ma credete voi che quando l'artista fallisca, ed illuso tenti oltrepassare quel punto, essi gli grideranno: Arrestatevi? — Mai no! I nostri paladini non istudiano l'artista, ma lo accettano colla riputazione che si è acquistata. Essi lo applaudiscono, lo adulano, lo incensano: e quando vedranno cangiarsi l'opinione della moltitudine saranno i primi a scagliare la pietra contro colui, dinnanzi al quale ieri ancora si prostravano.

La stella che li guidava — il pubblico favore — si è oscurata? Essi si rinserrano tosto nel loro guscio, come la lumaca allo appressarsi del pericolo. E ciò avviene perchè molti di quei signori non sono già guidati da amore dell'arte, da culto del bello: oibò! Essi scrivono per divertire il pubblico? Che cosa mi cale dell'arte, del bello, *dummodo sic placeam, dum toto canter in orbe?....*

A che pro questa tiritera? ci domanderai, o lettore — Per dirti come ci sembri che alcuni giornalisti nostri confratelli studino ogni via affine di dare ragione ai critici d'oltr' alpe, quali ci vennero accusando di avere ignorato il merito della signora Ristori, finchè ella stette in mezzo a noi.

Quei nostri confratelli prima del viaggio di Parigi o non parlavano della nostra attrice, o ne gettavano alla sfuggita una sommessa parola: nessuno aveala ancora rivelata ai loro occhi come cosa che esce dalla sfera comune, e le si concedeva a mala pena un primato che alcuno non le può contestare presentemente.

Ponete a confronto il linguaggio di ieri con quello d'oggi, e vedrete come, dopo la consecrazione in Francia del talento della signora Ristori, le piovano addosso le qualificazioni di impareggiabile, di divina, di sublime! Ed ora la signora Ristori cadesse pure nei più madornali assurdi, recitasse pure nel peggior modo possibile, quei critici continueranno sullo stesso tuono, batteranno sempre palma a palma ed *opprimeranno* la attrice coi più sconfinati elogi.

Avevano torto i giornalisti francesi lanciando contro gli italiani la loro accusa? — Incomincio a credere che no: tale accusa forse non peccava che per troppa generalità.

Vedete, a cagion d'esempio, la *Gazzetta Piemontese*, quella buona e quieta gazzetta, che per vivere in armonia con tutto il mondo pose nel dimenticatoio la critica. La poveretta suda tre camicie ed impiega tre colonne del suo giornale per dimostrare che il genio della signora Ristori non fu per madonna la gazzetta una rivelazione giuntale dalle sponde della Senna — Poffarbacco! ma perchè far tante ciancie in proposito, se la vostra coscienza non vi rimordeva?

Il *Trovatore* vi confessa con una ingenuità battesimale, che non aveva mai veduto la signora Ristori nella *Francesca*, nella *Mirra*, nelle sue migliori creazioni — E non è questa ignoranza imperdonabile in un giornale che di teatri s' occupa principalmente, e che in tale materia pretende dettarla da maestro?

Perfino il *Pirata*, che suole pavoneggiarsi nei suoi diciasette anni d'esistenza, dopo avere profetizzato una serie di fiaschi alla signora Ristori a Parigi, dopo il successo le va bruciando pur egli il suo granello d'incenso.

In mezzo a tutti costoro quale contegno terremo noi, e sopratutto consacreremo un articolo alla rappresentazione della *Mirra*?

Avvertasi che quando ciò fosse noi non renderemmo alla signora Ristori una tarda giustizia. Sempre abbiamo riconosciuto in essa una magica potenza d'intelletto e d'inspirazione: sempre le abbiamo tributato larghi encomii; e, se non falla la nostra memoria, sino dal 1853 dicevamo come la signora Ristori esprimesse *in modo sublime* gli ardori e gli strazi dell'empia passione della greca fanciulla pel proprio genitore, passione che le aveva accesa nell'animo la vendetta d'una offesa ed implacabil dea. A che ritornare sul già detto? A che ripetere gli stessi elogi?

Tuttavia non possiamo celare un dubbio, una paura..... Forsecchè la signora Ristori non istà per oltrepassare quel punto, per valicare quella linea, di cui parla La Bruyère? Forsecchè ella nella *Mirra* non toccava più davvicino la perfezione prima del suo viaggio a Parigi?

Noi non vogliamo imporre ad alcuno le nostre opinioni, sapendo quanto in arte variino all' infinito i giudizi; intendiamo soltanto di esprimere la sensazione da noi provata riudendo nella tragedia d'Alfieri la nostra attrice.

Nelle sue peregrinazioni costretta la signora Ristori a recitare dinnanzi ad un pubblico straniero, che poco o nulla comprendeva della nostra lingua, pose soverchio studio a colpire colle sue pose l'occhio degli spettatori: onde spesso avviene ora che la plastica usurpi il posto della recitazione.

Certo è che il gestire e lo atteggiarsi della signora Ristori impongono, colpiscono e raggiungono ben sovente un effetto immenso..... In quei così felici momenti noi vorremmo esser scultori o pittori onde eternare nel marmo o sulla tela quella posa: e noi faremmo un capolavoro se l'esecuzione corrispondesse al modello. Ella è allora tanto squisitamente vera, tanto artisticamente bella,

osservazione, e farebbeci con lume nuovo balenare alla mente: Che non è dunque l'usura nell' intrinseco suo cosa riprovevole, e che la giusta sua misura nei casi ordinarii può unicamente dipendere dalle ragioni commerciali.

Ma e che dirassi poi di quelle parole che S. Luca ci riferisce al capo sesto, pronunziate in altra occasione da Cristo: « Imprestate senza speranza di profitto. » — « Mutuum date nihil inde sperantes? »

Rispondiamo che neppur quivi si riprovano i commerciali interessi del danaro. Gesù Cristo, disceso dal monte e parlando ai discepoli ed alle turbe con discorso sembrato di rara eccellenza anche ai nemici del nome cristiano, così disse: « Amate i vostri « nemici, beneficate chi vi odia; benedite « chi vi maledice; pregate per chi vi ca- « lunnia; a chi vi percuote in una guancia, « porgetegli ancor l'altra, e a chi vi togliesse « la veste, non gli contrastate neppure la « tonaca; vogliate concedere a chiunque « ven chiede, e se altri vi togliesse ciò che è « vostro, nol rivendicate. Che se voi amate « quelli che vi amano, che gran merito ne « avrete? Anche i peccatori sanno amare « chi li ama. E se fate del bene a coloro « che a voi ne fanno, qual merito per ciò? « I peccatori fanno pure altrettanto. E se « date in prestito a coloro da cui sperate « contraccambio, qual merito sarà questo? « Anche i peccatori prestano a chi suole « contraccambiarli. Voi dunque abbiate an- « che in dilezione i vostri nemici, benefica- « teli ed imprestate ad essi anche suppo- « nendoli ingrati: *mutuum date nihil inde* « *sperantes.* »

Come ognun vede: conchiude Mastrofini, qui si parla degli atti speciali di benevolenza da estendersi anche ai nemici, e si esortano i cristiani ad una carità e disinteresse eroico, come il proposto abbandono persino delle vestimenta a chi tenti rapircele. Ma siccome per essere eroica la dilezion dei nemici, non potrà mai dirsi peccato l'amare gli amici, quantunque ciò sappian farlo anche i peccatori; così per identità di logica, non deve neppur dirsi peccato il mutuo con ragionevole usura, come non sarà peccato il difenderci da un aggressore, quantunque queste cose le facciano anche i peccatori, e sia atto di perfetto disinteresse o di eroica mansuetudine l' imprestare gratis e lasciarci buonamente portar via persino il mantello e le calze. La quistion nostra è di giustizia e non di eroiche virtù; e Cristo qui parlava di sublime perfezione, dalla quale alla disonestà assoluta v'ha altrettanta distanza quanta se ne osserva dal cattolicismo cristiamo ed apostolico al cattolicismo malcreato ed ipocrito dei sanfedisti mitrati, cocollati o codinuti.

---

## CAMERA DEI DEPUTATI

Abbiamo detto ieri che la discussione sul bilancio di grazia e giustizia si era fermata ad una piccola economia proposta sulle spese di ufficio dei tribunali di commercio. I segretari di questo tribunale, parliamo di quelli che trovarono la California nel loro impiego, si aspettavano sicuramente di passare un cattivo quarto d'ora, perchè era naturale che la camera, molestata dalle strida di tutti quegli altri poveri segretari che non trovano nel loro posto che un magrissimo osso da rosicchiare, avrebbe dovuto adontarsi di questa insolente opulenza; ma avranno detto: un quarto d'ora è presto passato. Se fecero questo calcolo, andarono lungamente errati e non fecero conto degli sterminati discorsi degli onorevoli Astengo, Mellana, Sineo, De Viry e specialmente del ministro di grazia e giustizia. Il fatto fu che il supplizio di questi segretari incominciò ieri, non lasciò loro chiudere un occhio nella scorsa notte, e la loro sorte non venne decisa che sul finire dell' odierna seduta.

Come avviene d'ordinario in questi casi, la lunga discussione non avrà servito che d'un avvertimento. I troppo fortunati segretari possono dire d' aver sentito il tuono: fra qualche mese verrà presentata una legge che potrà essere per essi la folgore.

Una delle cose più notevoli di questa seduta consumata, come dicemmo, quasi interamente intorno alle spese d' ufficio dei tribunali di commercio che non ammontano in tutto ad otto mila lire, fu una dichiarazione dell' on. dep. Sineo, colla quale si scusò innanzi alla camera di non prendere la parola tutte le volte che la sua coscienza lo suggerisce. Grazie dell' avviso! Fece poi un' esposizione, ch' ei disse geometrica, sul favoritismo onde si governano le nomine degli alti impieghi giudiziari. Fu un capo d' opera di evidenza che la camera intera potrà attestare. Peccato che non possiamo darne una dimostrazione citando i nomi a cui l' oratore alludeva.

---

Rivista della settimana. Prevalgono sempre nei giornali le voci di pace sebbene con minore asseveranza che per l' addietro. È però da notarsi che nulla di autentico e di ufficiale è ancora venuto nel pubblico, e che tutto s' aggira sopra supposti segreti di stato, che i giornali, e specialmente i loro corrispondenti pretendono di essere in grado di svelare. Una parte importante in tutte queste dicerie sostengono appunto i corrispondenti dei giornali, veri o immaginari, i quali potrebbero chiamarsi l' anticamera della diplomazia, e fors' anche la sua *partie honteuse*, imperocchè, salvo poche onorevoli eccezioni, i corrispondenti dei grandi giornali che hanno importanza europea sembranoal soldo della diplomazia stessa, e ogni volta che danno una notizia falsa, oppure mutilano le vere, o vi pongono le frangie, ciò non avviene a caso. Articoli e corrispondenze di giornali, ritenuti semiufficiali dalle grandi potenze europee, peccano particolarmente da questo lato. Se accenniamo dunque fra queste dicerie ad alcune che siano più in voga non intendiamo che siano meritevoli di piena fede, ma vogliam dire soltanto che la diplomazia ha trovato conveniente di farle mettere in giro dalla sua anticamera con fini suoi proprii. L'ultima versione adunque, la più diffusa è che l' Austria ha mandato alcune proposizioni a Parigi affinchè vengano esaminate e possano servire di base a nuove conferenze e trattative. In ciò vanno d' accordo discretamente tutti i giornali, ma se facciamo un passo avanti ci troviamo in un labirinto di notizie contraddicenti, nel quale non ci guiderebbe neppure il filo di Arianna. Ciò non ostante proviamoci, incominciando dall'origine delle proposizioni. Alcuni le fanno venire da Pietroburgo, ma sono i più pochi e i meno accreditati; altri le fanno nascere a Berlino e le pongono in tasca al conte Münster che fanno correre le poste fra Berlino, la Crimea e Pietroburgo sino a che trova il momento di sottometterle allo czar, di farle approvare, e di spedirle di nuovo a Berlino donde vanno a Vienna per Parigi e Londra. Altri finalmente ne danno credito al conte Buol che dopo essersi assicurato dell' adesione personale del principe Gorciakoff, le ha affidate al generale russo Stackelberg che partiva da Vienna alla volta di Pietroburgo, onde dovevano retrocedere col ritorno del generale stesso. Havvi ancora chi pretende che concretate dal conte Buol, le proposizioni furono inviate a Parigi indi a Londra senza che ne sia a parte il gabinetto di Pietroburgo. Egli è ben vero che da luogo autorevole si nega che il conte Münster abbia fatti quei viaggi; da fonte non meno attendibile si afferma essere stato il generale Stackelberg richiamato da Vienna or sono già due mesi dall' imperatore Alessandro per affidargli un comando in Crimea, ma che poscia l' imperatore ha cambiato idea e gli ha ingiunto di ritornare a Vienna, senza che peraltro egli sia ancora partito da Pietroburgo ond' è forza conghietturare che le proposizioni di pace abbiano fatto viaggio senza di lui. Ad imbrogliare la matassa havvi un altro diplomatico russo, il signor Fonton, che si fa viaggiare per conto delle notizie di pace; egli è partito da Annover, è andato a Vienna, Berlino, e deve giungere fra breve a Pietroburgo, e indi ritornare, naturalmente sempre colle proposizioni di pace nel portafoglio; ma un altro corrispondente, pur bene informato assicura che il Fonton è andato a Pietroburgo a surrogare il consigliere di stato Labenski nel gabinetto del conte di Nesselrode, che essendo molto vecchio e sopraccarico di affari, ha bisogno di aiutanti.

Se guardiamo al progresso di quelle proposizioni, la voce più diffusa è quella che si siano trovate a Parigi non ha guari, e di là siano andate a Londra. Secondo gli uni, da Parigi si sarebbe mandata a Londra la raccomandazione di accettarle, altri asseriscono l'opposto; secondo gli uni, l'Austria ha già comunicata l' adesione provvisoria della Russia, mentre d'altra parte si dice che l'Austria vuol fare delle sue proposizioni un *ultimatum* verso la Russia. Se passiamo alle condizioni stesse, la confusione è ancora maggiore; ora sono i quattro punti della conferenza di Vienna, ora se ne stampano sei, ora contengono l'umiliazione della Russia, ora il suo onore è salvo, gli uni vi comprendono un bilione d'indennità di guerra da pagarsi dalla Russia, altri attribuiscono agli alleati una generosità illimitata sulla questione di danaro.

In mezzo a queste e molte altre dicerie che sarebbe troppo lungo l'enumerare, lasciamo ai nostri lettori la scelta di ciò che più loro aggrada, non esclusa anche quella di rigettarle tutte, e di attenersi soltanto alla supposizione che l'Austria voglia approfittare dell'inverno, che è per eccellenza la stagione diplomatica, per ordire qualche nuovo intrigo che le possa meglio riuscire di quello dell' anno scorso. Questo intrigo sembra dover essere uno stromento a due tagli; l'Austria spera o di riescire a combinare una pace favorevole alla Russia, o di mettere una spina in mezzo all'alleanza occidentale suscitando dispareri fra la Francia e l'Inghilterra sulle condizioni di pace accettabili, o sui piani di guerra per l' anno venturo. Sintomi di queste tendenze si manifestano in modo assai visibile nell'anticamera diplomatica. Vi sono già dei corrispondenti che rappresentano Napoleone III e lord Palmerston alle prese fra di loro sulla convenienza e necessità della pace; e la *Gazzetta della Borsa* di Berlino si fa scrivere da Londra che la scissura fra i gabinetti occidentali è giunta al punto che ciascheduna potenza farà nell'anno venturo la guerra da sè, i francesi in Oriente, gli inglesi sul Baltico; il corrispondente ha però dimenticato di assegnare la parte ai piemontesi e ai turchi. E affinchè non manchi a ciascuna opinione l' appoggio di uomini di somma autorità in politica, citeremo il detto di Thiers, sinora incredulo sulla pace: « È una cosa difficile la pace, « diss'egli, » per ora incomincio a credere che non sia *impossibile.* » E al pacifico Guizot invece si attribuiscono le seguenti parole: « Si parla di pace — ma se la guerra è appena incominciata! »

In mezzo a questa furia pacifica, la guerra però non è spenta. In Crimea vi fu un combattimento sulle alture di Urkusta colla peggio dei russi. In Asia Omer bascià progredisce, ha occupato Sugdidi, spingendo gli avamposti fino al fiume Osciuma, e trae a sè rinforzi per ulteriori operazioni offensive. Anche Usurgheti fu abbandonato dai russi e occupato dai turchi. Tristi invece sono le notizie di Kars. Lettere da Trebisonda e Costantinopoli descrivono la situazione della fortezza come disperata, e il *Morning Post* vuol sapere che il generale *Williams* fu costretto a capitolare per mancanza di viveri. Finora questa notizia non è ancora confermata, e si ebbe invece la relazione di un combattimento che ebbe luogo il tre novembre e finì pure colla peggio dei russi, i quali avevano fatto un attacco sopra un villaggio situato ai piedi dell'altura ove trovasi il forte di Thamas-Tabia. Peraltro la situazione della fortezza non si migliorò, ma vi si attendeva Selim bascià da Erzerum con 10,000 uomini.

---

che noi ci domandiamo, se quella, piuttostochè creatura umana, non sia una statua di Fidia o Prassitele animata da un novello portento. Eppure, ciò malgrado, noi diremo che di questi *effetti ottici* conviene usare con massima moderazione nel recitare: poichè coll'essere dessi soverchiamente ripetuti e prolungati possono nuocere al complesso della rappresentazione e farla languire. L'arte drammatica abbisogna sicuramente della statuaria per comporre secondo i diversi affetti la fisionomia e le movenze degli attori, ma questa è un accessorio di quella, nè deve mai usurpare la parte principale. La drammatica, lo ripetiamo, non vuole confondersi colla mimica.

Per queste parole non vogliamo essere tacciati d'irriverenti. Non si rende egli forse il migliore omaggio al merito ed alla eccellenza d' un' artista col volerlo emendato e corretto anche dei più piccoli nei?

Diceva Goldoni nelle sue *Memorie*: « Sentite, « miei confratelli, non v'è altro modo per vendi- « carci del pubblico che lo sforzarlo ad applau- « dirci. » Il signor Rossi s'appigliò a questo consiglio per vendicarsi del pubblico del Carignano, il quale lo aveva severamente giudicato nella *Francesca*; e ben v' è riuscito, rappresentando meglio di ogni altra volta la parte di Ciniro. Ma anche il signor Rossi riportò di Francia un difettuccio che ha la Rachel, e che già si rimproverava presso di noi alla Internari — è il recitare a bassa voce e lentamente quasi un periodo intiero, e poscia ad un tratto alzare la voce, e pronunciarne frettolosamente le ultime parole. Si crede generalmente di produrre in tal guisa maggiore effetto, ma è invece un vizio, di cui ameremmo veder corretto sì valente attore.

Il signor Boccomini fu assai più meritamente applaudito nella *Francesca* che non nella *Mirra.*

Per ultimo, i critici francesi hanno colla maggiore serietà annunziato, che *M.me Borghi dans le rôle de Cecri avait des entrailles*: e noi non neghiamo punto che ciò possa essere vero-anatomicamente parlando.

Le altre novità della settimana si riducono a poca cosa; abbiamo avuto giovedì al teatro D'Angennes per beneficiata del signor Henry Bonnand un nuovo *vaudeville, Rose des bois*; e ieri sera al teatro Gerbino si rappresentò finalmente *La Vergine delle Grazie*, dramma in 4 atti del signor L. Camoletti.

La *Rose des bois* ha molte e pungenti spine: ma quando saprete essere questa *Rosa* rappresentata da madamigella Honorine, la quale per isfuggire ad un matrimonio imposto per testamento si trasforma in un bel villanello: quando sarete certi di trovare in questa farsetta carnascialesca il sig. Béjuy sotto le spoglie d' una campagnuola di Normandia, voi non mancherete di accorrere al teatro D'Angennes.

La revisione teatrale col porre il suo *veto* al dramma del signor Camoletti gli diede una importanza che certamente non meritava. *La Vergine delle Grazie* sarebbe passata inosservata: invece ora per velleità d'opposizione alla censura teatrale poco mancò che il pubblico non incoronasse d'alloro il signor Camoletti. Altri giornali hanno già narrato tutti questi guai: noi ci limiteremo ad assicurare ai nostri lettori che è forse più piacevole questo racconto, che non la rappresentazione del dramma.

Il carnovale s'avvicina a gran passi — il presente è gravido dell'avvenire, disse un giorno con singolare sapienza l' ex-ministro Galvagno nel parlamento — E qual è questo avvenire pei nostri teatri?

Al Carignano ed al D'Angennes reciteranno le compagnie drammatiche del sig. Righetti e del sig. Meynadier.

Al Gerbino avremo la compagnia Asti.

Il Sutera si riaprirà con un' opera nuova per Torino, *Le precauzioni* del maestro Petrella, la quale già da parecchi anni forma la delizia dei teatri dell'Italia meridionale.

Si spera che nel carnovale il sig. Ronzani si ricorderà di aver promesso ai suoi abbuonati del teatro Nazionale *La Zingara* del maestro Balfe, e la *Muta di Portici* di Auber.

E finalmente al teatro Regio avremo *I vespri siciliani* del maestro Verdi trasformati in *Giovanna di Guzman* per volontà dell'editore Ricordi. È degno di esser notato come alcuni giornali teatrali annunzino con singolare affettazione che l'opera del Verdi verrà rappresentata *nella sua integrità* e nel tempo stesso muovano rimprovero all'appendicista dell'*Opinione* perchè biasimò i tagli fatti in altre opere dal maestro Fabbrica. Questa è una vera contraddizione, giacchè se il nostro biasimo fosse così irragionevole, come essi pretendono, sarebbe inutile darsi tanta briga per far sapere *a tutto il mondo e ad altri siti ancora* che la musica della *Giovanna* rimarrà intatta. — Del resto se il maestro Fabbrica manterrà le promesse di quei giornalisti, noi saremo i primi a rendergli giustizia ed a fargli plauso.

Abbiamo ricevuto una *circolare* della società pei concerti di musica istrumentale da sala, colla quale ci si annunzia che una seconda serie di tali trattenimenti si aprirà al principio del nuovo anno e continuerà a domeniche intercalate nelle sale dei fratelli Marchisio.

L'accoglienza fatta ai concerti che ebbero luogo l' annoscorso superò la nostra aspettativa, non già perchè non fosse dovuta agli egregi artisti che ebbero il coraggio di accingersi a sì bella impresa, ma piuttosto perchè credevamo che la musica di genere *classico* durerebbe maggior fatica ad ottenere dritto di cittadinanza nel nostro paese. Noi ci rallegriamo coi torinesi, che diedero saggio di buon gusto e di amore alle arti belle rimunerando in siffatta guisa gli sforzi di quegli ottimi cultori della musica e facciamo voti affinchè prosperi ognor più un' istituzione che non esitiamo a proclamare utile in sommo grado a quel vero progresso musicale che starà sempre in cima ai nostri desideri.

La società si propone anche in quest' anno un duplice scopo; oltre a far conoscere al pubblico torinese i capolavori stranieri di musica istrumentale da sala, essa invita i maestri italiani ad esercitarsi in simil genere di componimenti ed annunzia pel primo concerto un lavoro di maestro piemontese.

Speriamo che i maestri italiani risponderanno all' invito della società e che questa non si mostrerà troppo severa nell' accettarne le composizioni. Trattandosi di un genere di musica che può dirsi nuovo per l' Italia, non si può ragionevolmente pretendere da chi vi si dedica quel grado di perfezione, che raggiunsero i maestri tedeschi. Tocca alla società il far prova di discernimento; noi dal canto nostro seguiremo la medesima norma d' indulgenza nel giudicare i componimenti di maestri italiani che nel venturo anno verranno eseguiti.

Appena avrà avuto luogo il primo concerto ne renderemo conto ai nostri lettori. Intanto ci pare inutile di raccomandar loro questa società benemerita — la ben nota abilità degli artisti che la compongono, il fine a cui tende; lo zelo di cui, diede prova l' anno scorso valgono assai più di qualunque nostra parola.

---

Nonostante le voci di pace, le potenze belligeranti continuano i grandi preparativi per la futura campagna, e si presagiscono nel Baltico operazioni di ben maggiore entità di tutte quelle che sino ad ora furono intraprese. Oltre le flotte che avranno più di duecento barche cannoniere e a mortai, si parla di 60,000 uomini di truppe di sbarco, alle quali la Svezia aggiungerà un contingente non minore. Il comando supremo sarà affidato al generale Canrobert, e le operazioni incominceranno tanto in Finlandia come in Curlandia, coll' intenzione di concentrare gli sforzi da ambe le parti sopra Pietroborgo.

La Russia si prepara a ricevere il nemico da questa parte con non meno vigore come in Crimea, e in una conferenza tenutasi fra i generali Dachn, Todtleben e Melnikoff si presero diverse determinazioni relative alle fortificazioni di Pietroburgo. Indi furono nominate due commissioni, l' una presieduta dal generale Dachn per Pietroburgo, l' altra da Todtleben per Mosca.

In pendenza dell' impiego di armi più efficaci, il giornale russo l'*Ape del Nord* scarica le sue invettive contro lord Palmerston, l'*incendiario, e contro l'eroe di Strasburgo, Boulogne ed Ham che ha fatto un'invasione in Francia senza passaporto*: tali sono alla lettera le espressioni usate da quel giornale.

È ancora incerto quali siano le intenzioni della Russia in Crimea. Le ultime notizie recano che le loro truppe si sono concentrate intorno a Bactoiserai e Simferopoli, ma non si conosce quale sia lo scopo di questo movimento, se sia la presa dei quartieri d' inverno o l' indizio d' intenzioni offensive o retrograde. I giornali di colore russo assicurano che coll' entrare dell' inverno l'approvvigionamento dell' esercito in Crimea è divenuto assai facile per la via di Perekop quanto per quella di Genici ed Arabat; anzi narrano essere in viaggio, passando per Perekop, un convoglio sopra slitte, che occupa la lunghezza di sei miglia.

Un'altra misura di guerra, in diretta contraddizione colle voci di pace, è l' ordine dato dallo czar di considerare come buona presa tutte le merci francesi che dalla Turchia asiatica passeranno in Persia a traverso i paesi occupati dai russi.

Non gioverà neppure a promuovere l' inclinazione alla pace in Inghilterra la pubblicazione del rapporto del luogotenente Geneste, fatto prigioniero dai russi nel noto affare di Hango-Udd, e stato assai maltrattato, nonostante la bandiera parlamentare. E si crede che quella pubblicazione fu fatta non senza intenzione del ministero inglese nelle presenti circostanze.

In generale i partigiani della pace considerano l' attuale gabinetto inglese avente alla testa lord Palmerston come il maggior ostacolo alle loro idee, e vorrebbero volontieri vederlo spacciato; ogni pretesto è buono per far correre la voce della sua dimissione. Dapprima è lo scioglimento del parlamento che doveva produrre la crisi. Lord Palmerston lo voleva per avere una nuova camera bellicosa, ma la regina non assentiva. Ma il parlamento è convocato per il 31 gennaio e lord Palmerston è rimasto al potere. Ora è un dissenso sulle condizioni di pace che forma la pietra d'inciampo, ora Napoleone che non è contento del primo ministro della sua alleata; assurdità che muoiono nel giorno stesso in cui son nate.

Di tutte le assurdità politiche la più marchiana è certamente quella che attribuisce all'Austria l'intenzione di unirsi alle potenze occidentali, ove la Russia non accetti le condizioni di pace da lei proposte. Eppure è ripetuta anche recentemente dal *Morning Post*, giornale che si dice scritto sotto l'ispirazione di lord Palmerston. Non solo l'esperienza dell'anno scorso dimostra quanto assurda sia questa asserzione, ma più ancora la circostanza che l'Austria, stretta dalle deplorabili condizioni finanziarie, ha messo sul piede di pace il suo esercito, il che potrà, dicesi, procurarle un risparmio di annui 30 milioni di fiorini.

Ciò sarà più efficace per le finanze che tutti i rimedii suggeriti dal sig. de Bruck ma non è ancora sufficiente; l'aggio sull'argento è bensì disceso sensibilmente, non già per le misure del sig. de Bruck, ma per l'importazione di molto danaro dall'estero in pagamento di cereali che l'Austria, in causa del migliore raccolto, ha potuto somministrare. Nel resto la situazione della banca alla fine del mese di novembre dimostra ad evidenza che tutte quelle misure non sono che uno spostamento di capitale senza alcuna efficacia, e se havvi a Vienna fanatismo per le sottoscrizioni alla nuova banca del credito mobiliare, non vediamo in ciò altro che il riscaldamento prodotto dalla mania delle speculazioni, susseguite sempre da più funesti effetti.

Già abbiamo accennato altre volte che il concordato è venuto ad accrescere gl' imbarazzi del governo austriaco, e il malcontento della popolazione in proposito si fa sempre più intenso.

Il governo ha formato una commissione di preti per riformare la parte del codice civile che concerne il matrimonio, e correva voce a Vienna che si volesse aumentare il numero delle feste, ristabilendo quelle già abolite da Giuseppe II. La situazione dei protestanti va a diventare assai precaria, e già furono chiusi in Ungheria degli istituti di educazione ed istruzione pubblica appartenenti agli acattolici.

In Spagna le cortes si occupano ancora del bilancio, dopo aver respinto il voto di sfiducia provocato dal deputato Orense contro O'Donnell. Cionondimeno le notizie di Madrid parlano sempre di crisi ministeriali, come è di consuetudine, dacchè in Ispagna esiste un ministero costituzionale. Furono fatte diverse concessioni di strade ferrate, e anche le misure prese per assicurare il pagamento del debito pubblico accennano ad un miglioramento della situazione, nonostante parziali tentativi di eccitare tumulti e sommosse, e benchè le notizie venute dai possedimenti africani facciano supporre una rottura col Marocco. Ebbe infatti luogo sotto Melilla un combattimento fra le truppe marocchine guidate da un figlio dell' imperatore Abderrahman e la guarnigione spagnuola, onde il governo pensa a mandar rinforzi in Africa.

La situazione in Italia non ha subito alcun cambiamento. A Napoli si attende l'arrivo del nuovo ambasciatore francese sig. Brenier e pare che intanto il governo abbia adottato un' apparenza di moderazione. A Roma invece vi fu recrudescenza negli arresti, cagionato dal timore di uno scoppio rivoluzionario. Si annunzia la prossima nomina di molti cardinali non italiani, i quali avrebbero poi l'obbligo di risiedere a Roma. Gli ottimisti ne traggono le conseguenze di migliorie che col loro consiglio saranno introdotte nel governo degli stati pontificii; ci sia permesso di credere che ciò non farà che accrescere la confusione.

Il re Vittorio Emanuele è ritornato dal suo viaggio e trovò presso i suoi sudditi la viva ed entusiastica accoglienza, che ottengono solo quei principi i quali sanno riconoscere lo spirito dei tempi, regnano con giustizia e rettitudine, fermezza ed onestà, e respingono perfidi e malvagi consigli. Il parlamento ha incominciata la discussione pubblica sui bilanci e sopra alcuni progetti di legge, lasciando però desiderare maggior zelo nei singoli deputati ad intervenire alle sedute, troppo sovente interrotte per mancanza del numero legale.

# INTERNO

## FATTI DIVERSI

*Belle Arti.* Ci scrivono da Nuova York, 28 novembre:

« Uno degli artisti piemontesi, che concorsero all'esposizione universale di Nuova York, il signor Galeazzi, incisore e scultore, aveva esposti due lavorii di scultura, cioè l'Annunziata ed un Angelo.

« Un signore di Cincinnati scorse nella Vergine una rassomiglianza di famiglia, se ne invaghì e la comperò; è una fortuna toccata a pochi artisti, poichè le loro opere rimasero invendute e cagionarono spese anche ragguardevoli, ed il sig. Galeazzi la meritò, essendo stati i suoi due busti assai lodati da intelligenti cultori delle arti belle. »

*Polizia urbana.* Il nuovo regolamento di polizia pei macelli introdotto a Parigi, espone i macellai a frequenti contravvenzioni. Nella *Patrie* del 13 corrente troviamo la condanna di 18 di essi pronunciata dal tribunale di polizia, o perchè non tennero esposta alla vista del pubblico la tariffa de' prezzi della carne, o perchè ricusarono di vendere senza offerta di una mancia o venderono a prezzo eccedente la tariffa, o per aver vendute carni insalubri.

Nello stesso giornale è pubblicata la condanna di cinque panattieri, per deficenza di peso del pane od eccedenza del prezzo,

Questi rigori, lungi dall'esser riprovevoli, sono da imitarsi perchè valgono a reprimer le frodi e tutelar gl'interessi dei consumatori.

---

NOVITA': *Salone di Flora, di Prospero Zeano.* — Dora Grossa, rimpetto alla trattoreria Pastore, piano 1°. — Prospero Zeano, fabbricante di fiori artificiali, premiato con più medaglie, desiderando porgere alle signore e alle damigelle un mezzo acile con cui giungere in breve tempo a comporre da per sè qualunque fiore o ghirlanda, aprirà fra pochi giorni il salone suddetto, appositamente preparato e disposto, in cui le signore e damigelle troveranno una permanente esposizione di fiori, *bouquets*, e corone di qualsivoglia fina e pregiata specie, più un corso di private lezioni, date dalla di lui consorte, col quale acquisteranno in poco tempo e con modicissima spesa, l'utile e dilettevole magistero de' fiori, che fu sempre noverato fra i più graziosi adornamenti di una distinta e gentile persona.

Si accennerà, con altro avviso, il giorno dell' apertura di questo nuovo stabilimento, unico nel suo genere, in tutto lo stato.

# STATI ITALIANI

### TOSCANA

*Firenze, 12 dicembre.* Il *Monitore Toscano* pubblica il decreto con cui il granduca ha accettato la demissione del prof. Raffaello Piria dalla cattedra di chimica nell'università di Pisa.

# *Dispacci elettrici priv.*

AGENZIA STEFANI

*Parigi*, 16 *dicembre.*

La notizia della presa di Kars sembra positiva sebbene sia smentita da lettera di Costantinopoli in data del 6.

Il *Morning Post* invece la conferma.

Lettere di Vienna assicurano che le trattative di pace abbiano più importanza di quanto generalmente si crede.

### RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
*dall'* 8 *al* 15 *dicembre.*

La borsa di Torino è passata da uno stato di atonia ad uno stato d' operosità a cui ci aveva preparati la continuata depressione dei fondi pubblici e dei valori industriali.

I corsi che si ebbero finora aprivano la strada a lucrosi impieghi de' capitali disponibili, e se dessi non migliorarono sensibilmente per ciò che risguarda la rendita, si debbe all'aspettazione dell'imprestito di 30 milioni. È opinione generale nella piazza così di Torino come di Genova, che se il governo aprisse una sottoscrizione nell' interno, la sarebbe tosto coperta, essendovi considerevoli capitali preparati nella previsione di quest'operazione finanziaria. Ma finora ignorasi se l'imprestito abbiasi a conchiudere nell' interno od all'estero, per soscrizione o per trattative private, ed è evidente che all'estero e per trattative private non conviene conchiuderlo se non nel caso che l'offerta superi od uguagli almeno il corso presente del 5 0|0 1849.

Egli è per questa ragione che l' attività delle contrattazioni si è in questa settimana rivolta specialmente ai valori industriali. Le azioni della banca nazionale salirono a 1180 e 1182 50, essendo ricercate a 1180, quelle della cassa del commercio a 547 50 e 550, della navigazione transatlantica, così favorito dalla guerra, che le permise di noleggiare vantaggiosamente i suoi piroscafi, ad 800 ed 805. Ma furono specialmente oggetto di operazioni le azioni delle strade ferrate di Cuneo e di Novara. Quelle di Cuneo salirono fino a 522 50, 525, 527 50, in vista dell' aumento che proveranno i prodotti per aver cresciuta la tariffa de' viaggiatori di terza classe, del progressivo crescere dei prodotti, e della prossima apertura del tronco da Savigliano a Saluzzo, e quelle di Novara per l'incremento delle entrate e la fiducia che il compimento dei tronchi di Biella e di Casale possa migliorarne la situazione.

L'aumento dei corsi verso la fine dell'anno conferma le previsioni da noi espresse, che i bisogni non erano rilevanti e tali da causare impacci: il commercio essendosi disposto per tempo a restringere le sue operazioni, non v' era da temere che alla fine dell'anno fosse coperto da troppo gravosi impegni.

I corsi comparativi sono i seguenti:

| FONDI PUBBLICI | | 8 x.*bre* | 15 x.*bre* |
|---|---|---|---|
| 5 0/0 | 1819 | — | 85 50 |
| — | 1831 | 85 75 | — |
| — | 1848 | 85 | 86 |
| — | 1849 | 85 75 | 87 |
| — | 1851 | 85 50 | 83 (*) |
| 3 0/0 | 1853 | — | — |
| Obbligazioni | 1834 | — | — |
| — | 1849 | 880 | 880 |
| — | 1850 | 880 | — |
| FONDI PRIVATI | | | |
| Banca Nazionale | | 1175 | 1180 |
| Cassa di Commercio ed Ind. | | 545 | 545 |
| Compagnia transatlantica | | 790 | 805 |
| Telegrafo sottomarino | | 158 | 160 |
| STRADE FERRATE | | | |
| *Azioni* | | | |
| — Cuneo | | 517 50 | 530 |
| — Novara | | 466 | 470 |
| — Susa | | — | 450 |
| — Vigevano a Mortara | | — | — |
| — Pinerolo | | 247 50 | 247 50 |
| — Bra | | — | — |
| *Obbligazioni* | | | |
| — Cuneo | | — | 357 |

(*) *Ex-dividendo.*

*Borsa di Parigi* 15 *dicembre.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 | 64 95 | 65 10 |
| 4 1\|2 p. 0\|0 | 91 50 | 91 50 |
| Fondi piemontesi | | |
| 1849 5 p. 0\|0 | 87 » | » » |
| 1853 3 p. 0\|0 | » » | » » |
| Consolidati ingl. | 88 3/4 (a mezzodì) | |

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.